

# SUL SIPARIO!

La polemica sulle condizioni del Cinema italiano ha rivelato al più che i pochi (produttori) sapevano pur troppo benissimo da tempo: chi finirà — se non si provvede — per strangolare il Cinema nazionale saranno proprio gli attori, con le loro pazzesche pretese. A stringere intorno al collo della produzione il laccio di seta, infatti, sono principalmente loro, le dolci Gine, le curvate Silvana, gli occhi dolci Sophie eppoi i Ferzetti, i Fabrizio, i Totò, le Mangano e via dicendo.

Per farla corta siamo arrivati a questo punto: gli attori incidono sul costo di produzione di un film italiano per il 50, il 60, talvolta addirittura per il 65 per cento del costo totale, quando è provato che per «farcela», per cavar fuori un discreto prodotto, la voce attori dovrebbe pesare per un 30-35 per cento al massimo. Cosa realmente chiedono i nostri attori? Cosa c'è, di positivamente vero in tutti i «si dice» che circolano nell'ambiente cinematografico?

Oh, bazzecole, robetta! Gina Lollobrigida è arrivata a quota quaranta, quaranta milioni veri; Silvana Mangano è valsa altrettanto: chi desidera sare... Silvana Pampanini nel 28 milioni... è pregato di venire le altre, capì. Eppoi ci Sophia Loren, passata da due an-

ni-tempo, da dieci mila lire a un milione al giorno, esattamente un milione di lire a posa. Questa è la faccenda. E se i produttori davvero non s'accordano in proposito, per legittima difesa, addio. I costi di produzione non combineranno mai con gli Incassi.

## Via Margutta

Si sta mettendo in piedi un film destinato a far chiasso, «Via Margutta», al quale pongono nano Vittore Querel, Adriano Bolzoni, Giorgio Bertì ed una valanga di giornalisti e scrittori di cinema. Il film ha tutta una sua storia che è inutile raccontare, ma il fatto si è che vi agiranno dentro quelli di Via Margutta, tutti, barettisti e marguttiani, con coda obbligatoria di Flora Volpini, esistenzialisti, pittori color rosso e color arancione, astrattisti, scultori, poeti epistolisti e via dicendo. Il tutto dovrebbe avere inizio a metà giugno, sec-

tra l'altro, si è che si è chiesto di sostituire la parola «italiano», nel dialogo, con la parola «meridionale».

## Neo-Babà

Mai contenti, questi comunisti. Prima muovono le acque gridando alla crisi — crisi di produzione, bene inteso, poiché altre crisi esistono, eccome — ed involtano i maggiori produttori a pronunciarsi. I produttori si pronunciano ed affermano che, se il governo si decide a chiarire questa faccenda della nuova legge, loro continuano a produrre in tutta tranquillità. Allora i comunisti si offendono. E' il caso della «Rizzoli-Film». La Casa Rizzoli ha precisato di avere in cantiere un buon numero di film, altri ancora intende realizzarli entro l'anno. Poiché si tratta, tra l'altro, di un rifacimento grandioso del popolare «Le due orfanelle» e di «Santarellina», non-

regno di Arduino di Iorea alla battaglia di El Alamein», ma poco ci corre. Un produttore, per esempio, corre a depositare un titolo: «Michelangiolo» e con questo ritiene in perfetta buona fede d'essere a posto: nessuno potrà, per tutto il tempo stabilito, produrre un film che abbia riferimenti col grande artista. Un altro, decisamente ad impostare un film nel quale apparirà, di sfondo, nel secondo tempo, nel buio della notte, in Piazza della Signoria, un attore dentro i panni di messer Niccolò Machiavelli, si affretta a depositare non uno, ma addirittura dieci titoli quali «L'ombra di Machiavelli», «Machiavelli angelo o demonio?», «Le avventure di ser Machiavelli», «Machiavelli il fiorentino» e via di questo passo. E perché? Semplicissimo. Perché i geniali produttori, i soggettisti «sempre pieni di idee», i tecnici del colpo buono, insomma i cineasti in genere mostrano d'avere pochissime cartucce da sparare. Quando un genere ha fatto centro, o si ritiene buono, già a rotta di collo con le imitazioni. L'esempio di «Storia di una ladra» della «ESA Film» è probante. «Storia di una ladra» entrava in cantiere e già si registrava la nascita di «La ladra», «Le avventure di una ladra», «La giovane ladra». Eppoi dicono che il Cinema è il mondo della fantasia.

Yanez



Sulla pittura di Guttuso han fatto un documentario. Il commento pareva tolto dalla Pravda, i quadri raffiguravano Togliatti e soci. Gli han dato il «5 per cento». Soldi nostri.

neggiatura permettendo e censurando tollerando, poiché, film della scuola neo-realistica, anche «Via Margutta» finirà per passare i suoi guai, volendo e proponendo. Si di tradurre sullo schermo la realtà di una strada, cioè a dire di un mondo di cui tanto si parla e di cui così poco si conosce di autentico e di intimo, accontentandosi quasi tutti di ciò che la superficie offre, in rumore e pubblicità al fotocalco. Vittore Querel, capobanda riconosciuto dei «marguttiani», ha promesso l'intervento al completo degli abitanti della famosa strada, centro e cuore dell'arte italiana.

## Il meridionale

Bisogna ammettere che c'è sempre tempo per imparare qualcosa. Abbiamo appreso, per esempio, che l'italiano non è meridionale, o, quanto meno, che il meridionale non è italiano. Infatti il film di produzione SAFA, «Fuoco nelle vene», interpretato da Violante Romance, trova grosse difficoltà da parte della censura. Motivo? Nel film il protagonista incarna la figura di un poco di buono. Il dialogo è stato dichiarato «non tollerabile» dalla censura e sono stati richiesti notevoli tagli di scene. Ciò che risulta davvero oltremodo strano.

chè di una favola tratta dai racconti di «Ali Babà» e i rossi strepitano considerando scandaloso che il Cinema s'occupi di simili frivoli argomenti. La «Rizzoli» dovrebbe, per loro, produrre solo «Battaglie di Stalingrado», scioccando il pubblico e finendo col fare la concorrenza alla cooperativa comunista capitanata da Liziani. Il bello si è che il soggetto e la sceneggiatura di «Ali Babà» si devono a Zavattini, proprio lui, al santone del neo-realismo. Quando si dice la faccia tosta.

## Ufficio titoli

C'è un ufficio, all'ANICA (Associazione dei Produttori) che funziona benissimo. Anche troppo. Congestionato addirittura. Si tratta dell'Ufficio Titoli, vale a dire l'Ufficio, a cui è preposto l'ottimo Giannelli, già sovraaccaricato di lavoro ed alle prese quotidiane con tutto un mondo di richiedenti nervosissimi e frettolosi, incaricato di registrare il deposito dei titoli del film che i produttori intendono realizzare. L'Ufficio Titoli dell'ANICA, di per se, come istituzione, non potrebbe andar meglio. Solamente i produttori esagerano. Non sono ancora arrivati a depositare, che so, la «Storia italiana dal

1° Maggio